

Silvio CIAPPI
Docente di criminologia

COMPENDIO di
CRIMINOLOGIA

II Edizione
2025


Neldiritto
Editore

piano della riduzione del crimine non esistono però ricerche capaci di mostrare l'influenza di tale modello sulla riduzione delle opportunità criminali.

15. Prevenzione dei furti, Controlli di vicinato e Videosorveglianza.

La teoria maggiormente in uso nello studio delle tecniche preventive per il furto nelle abitazioni (*burglary*), uno dei reati di maggior interesse da parte dei situazionisti, è la *teoria dell'attività routinaria* di Cohen e Felson, sviluppata in senso situazionista da *Ronald Clarke*.

Ovviamente molti studi sono rivolti a valutare l'efficacia di alcune tecniche tese a massimizzare i rischi da parte dei potenziali aggressori di essere catturati. Vengono studiati gli effetti preventivi dei vari *sistemi di allarme* (di quelli sonori di chiaro effetto deterrente e di quelli insonorizzati ma collegati con la polizia che riducono l'effetto deterrente ma aumentano la probabilità di cattura del colpevole), della *illuminazione pubblica* (che sembra non dissuadere i potenziali aggressori da furti ma aumentano la probabilità di un loro riconoscimento da parte dei vicini e degli abitanti del quartiere). In genere, riguardo a quest'ultima strategia di prevenzione situazionale, gli studi mostrano una diminuzione dal 10 al 16% di commissione di reati predatori di fronte ad aumenti di illuminazione pubblica anche modesti, mentre per quanto riguarda l'utilizzazione di allarmi alcune ricerche randomizzate mostrano come questi possano ridurre la commissione di furti in esercizi commerciali di circa il 55% di fronte a modesti incrementi degli allarmi nell'area sperimentale rispetto al gruppo di controllo.

Per quanto riguarda i cd. **Neighbourhood Watch**, cioè la vigilanza di quartiere di gruppi di residenti supportati dalla polizia locale, la ricerca, effettuata principalmente negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, mostra come tali gruppi di autosorveglianza abbiano uno scarso effetto sulla diminuzione dei tassi di criminalità, sia perché tali associazioni nascono in quartieri che hanno bassi tassi di criminalità, sia perché sono diretti a rinsaldare il senso di sicurezza collettivo del quartiere piuttosto che a combattere la criminalità.

Anche per quanto riguarda il sistema di **videosorveglianza** (CCTV), si ritiene come generalmente come le telecamere possano esercitare un generale effetto deterrente. Pur tuttavia la loro efficacia preventiva per quanto riguarda il furto nelle abitazioni appare limitata, in quanto la maggior parte dei potenziali aggressori generalmente ritiene di non essere spaventato dalle telecamere, per il fatto che presumono di operare in tempi brevi da non permettere un intervento tempestivo della polizia. Uno dei mezzi più effettivi di prevenzione del burglary, rimane il *pattugliamento intensivo* (*crackdown*), soprattutto se esercitato in modo intermittente, in tempi differenti ed in differenti aree, in modo da massimizzare l'incertezza da parte del potenziale aggressore di essere catturato.

In generale possiamo riassumere i variegati risultati della ricerca in tema di prevenzione ambientale nel modo seguente:

1. Gli strumenti di design urbanistico non possono da soli ridurre signifi-

cativamente e durevolmente il crimine ed il senso di insicurezza; un accurato design dell'ambiente fisico non influenza il comportamento degli individui. Per questo motivo alla pianificazione urbanistica dovrebbe accompagnarsi una pianificazione degli interventi sociali.

2. La pianificazione urbanistica deve essere adattiva al cambiamento sociale e demografico, e soprattutto deve prevedere l'intervento dei residenti;
3. La polarizzazione degli spazi in territori ad alta sorveglianza ed in aree a ridotto controllo può aumentare i livelli di paura e di sospetto reciproco;
4. La prevenzione della criminalità non dovrebbe essere il fine ultimo di pianificazioni urbanistiche ispirate ad un ambiente sociale ed urbano vivibile: un ambiente *crime-free* può divenire un territorio noioso dove le relazioni sociali e umane appaiono sterili e improduttive.

► VIII. SCHEDE DI APPROFONDIMENTO:

METROPOLI, GENTRIFICAZIONE E ANOMIA

Oggi si può ancora parlare di città? probabilmente alcune realtà europee possono ancora definirsi tali, ma nella maggior parte dei casi ci troviamo di fronte a metropoli, all'*urbs* che delira dal solco. La città, quella raffigurata nell'affresco del *Buon Governo* di Ambrogio Lorenzetti a Siena è stata distrutta dalla violenza congiunta di industria e mercato per far posto alla metropoli. La metropoli contemporanea, la *postmetropoli*, non può più essere letta con gli strumenti utilizzati dai sociologi di Chicago nei primi studi urbani dell'inizio del secolo scorso, quando la città - nonostante avesse già raggiunto un notevole livello di complessità e di progresso tecnologico - si esprimeva ancora in una logica di sviluppo naturale, basato sulle relazioni umane fisiche e sociali, sicché era possibile attraverso l'approccio ecologico riferirsi ad una società pensata con il suo spazio nel quale si materializzano le principali tendenze macrosociali. Oggi assistiamo tra le varie forme di città, alla *città debole*, in cui lo spazio non si articola più secondo le dialettiche riconoscibili di centro-periferia, ma diventa territorio, spazio indefinito, omogeneo, indifferente nei suoi luoghi, in cui accadono degli eventi sulla base di logiche che non corrispondono più ad alcun disegno unitario d'insieme. I confini sono un mero artificio, una geografia di connessioni che attraversano paesaggi ibridi, segnati dall'unico e provvisorio limite cui è giunta la rete delle comunicazioni. Così le arterie extraurbane di comunicazione, costruite in origine per facilitare il pendolarismo verso la grande metropoli, diventano le *main streets* della nuova città diffusa. Intorno a questa sorta di armatura, di interconnessione sono sorte parti di città, diverse tra loro per potere d'acquisto degli abitanti, forme architettoniche e stili di vita.

Protagoniste del nuovo panorama metropolitano sono dunque le *edge cities*, le città di margine che costituiscono una parte consistente della realtà urbana nordamericana e che oggi si diffondono anche in Europa, e le *commuters towns* (o *dormitory towns* come vengono chiamate in Inghilterra) ossia i grandi quartieri residenziali - spesso sobborghi di grandi metropoli - abitati soprattutto da pendolari che quotidianamente vi si recano per lavoro. Punteggiano questo paesaggio altri non-luoghi ormai familiari alle aree extraurbane: *shopping malls*, cinema multisala, *office* e *industrial parks*, catene di *fast food*, parchi a tema, aeroporti etc. La *città diffusa* o *infinita* o *dissolta* - e via aggettivando per descrivere un'entità ormai indefinibile - nasce dunque a posteriori, come una somma di parti apparse in momenti successivi e con finalità diverse: non a caso *the sprawl* è stato il primo termine dato alla città di margine, disordinatamente estesa a scapito della

conservazione del territorio rurale, dei contenimenti energetici, dei livelli di inquinamento nonché della salute dei suoi abitanti. È il trionfo della *Bigness*, dell'architettura della Grande Dimensione, che non fa più parte di alcun tessuto, che coesiste con la *Generic City* la cui indifferenza al luogo diventa un valore e la cui attrattiva principale è l'anomia. E mentre i margini della metropoli si fanno sempre più sfilacciati, indefiniti e confusi i vecchi edifici del centro storico o delle *inner cities* (ad esempio i *waterfront* o le ex aree industriali) subiscono profonde azioni di recupero e di "gentrificazione" attraverso la sostituzione dei vecchi abitanti poveri con nuovi benestanti, con la bonifica fisica dei siti degradati (ed il conseguente aumento di valore delle proprietà) cui sovrintendono i più famosi *signature architects*, trasformando così la città nel simulacro di se stessa, in una nuova *disneyland*, in un grande parco di evasione e di consumo. Il termine *gentrification* deriva da *gentry* sta ad indicare un processo, implicitamente ambiguo, di 'rigenerazione (nobilitazione) di un quartiere urbano associato all'arrivo di gruppi sociali ad alto reddito con il conseguente allontanamento dei gruppi a reddito più basso che lo abitavano precedentemente, ed implica generalmente un sostanziale recupero e miglioramento delle condizioni degli edifici – spesso datati e di un certo valore storico - deterioratisi nel tempo.

La perdita di "valore simbolico" della città cresce proporzionalmente, mentre il territorio, letteralmente, non conosce più alcun *nómos*, alcuna legge. Assistiamo ad uno sviluppo insensato, ad un processo che non presenta alcuna dimensione organica. La modernità liquida si è manifestata come caduta di fisicità del mondo, abbattimento di barriere, porosità di confini, pretesa di liberazione dalla rigidità del tempo. Si è caratterizzata anche come dissoluzione dell'io, frammentazione esistenziale, narrazione individuale sordinata che fa il campo a dei disturbi che non sono propriamente disturbi psichici ma disagi esistenziali.

Abitiamo territori la cui metrica non ha più riferimenti spaziali, ma soltanto temporali, nessuno più indica la distanza da un luogo, bensì il tempo che ci si impiega per raggiungerlo. La metropoli postmoderna si vendica sia rallentando nel traffico, fino alla quasi totale immobilità dei propri abitanti, sia producendo architetture sempre più pesanti, monumentali, energivore, secondo le logiche della *Bigness*, il cui spazio è il luogo della nevrosi, che nasce dalla rimozione dell'individualità. In questo spazio si alimentano solitudini e soprattutto imperversa la logica del trionfo, che spinge a tutti i costi a far parte del novero dei vincenti, dei rapidi, in continua trasformazione. La logica del trionfo recide ogni legame con le fragilità individuali, ma *Bigness* diviene il corpo molle, il ventre nevrotico della logica del successo e della paura (del fallimento, dell'insuccesso, della esclusione sociale). Dunque, la metropoli è ovunque, non abitiamo più città ma territori, territorio da *terreo*, 'avere paura'. Abbiamo perso le mura affidabili che cingevano le nostre città, capaci di proteggerle, di farne il regno del regolato e del prevedibile, dall'irruzione del mondo esterno selvaggio, inatteso e ignoto. La città, divenuta ormai territorio artificiale, riproduce e trasforma al suo interno i pericoli per la sopravvivenza dell'uomo da cui un tempo era servita a difendersi: al posto degli animali feroci la criminalità, anziché i fiumi in piena il traffico, invece delle tempeste di sabbia, l'inquinamento, ecc. Quando il limite si fa vago, le paure si insinuano attraverso la forma dell'altro, dello straniero, di culture non comprensibili, di razionalità incerte. I nuovi spazi della città postmoderna – *shopping mall*, *theme parks*, aree gentrificate – sono le nuove Disneyland che attraggono, inducendo ad esperienze di divertimento e di consumo ed in cui ci si muove protetti dalla bolla-auto, con cui si può attraversare il territorio passando da un non-luogo all'altro.

16. Opportunità, occasione e criminalità: la prevenzione situazionale.

L'occasione fa l'uomo ladro, come recita un vecchio proverbio? A tale domanda cercano di dare una risposta quel nutrito gruppo di criminologi che si occupano

di prevenzione situazionale. La **prevenzione situazionale** (*situational crime prevention*) nasce negli anni Settanta come corpus di pratiche di intervento elaborate principalmente dalla unità di ricerca dell'Home Office inglese e dalla polizia statunitense. In generale la prevenzione situazionale può essere descritta come la *scienza di riduzione delle opportunità criminali*, attraverso le elaborazioni di specifiche tecniche. Il suo più prolifico esponente è *Ronald Clarke*, professore della Rutgers University, con alle spalle 15 anni di lavoro presso la polizia britannica.

Innanzitutto, la prevenzione situazionale è basata su quattro impostazioni teoriche: la teoria delle opportunità criminali, la teoria dell'attività abituale, la teoria del modello criminale e la teoria della scelta razionale.

■ 16.1. La teoria delle opportunità criminali.

Le *teorie delle opportunità criminali* sono dette così perché differentemente dalle teorie eziologiche, sono finalizzate alla comprensione delle condizioni di luogo, di tempo e di disponibilità da parte del soggetto nel commettere un atto deviante. David Garland le definisce anche come 'criminologie della vita quotidiana' in quanto considerano il crimine come un'attività favorita solo da contesti e situazioni di vita. Il crimine non è che il risultato dell'interazione tra disposizioni individuali, tentazioni situazionali e opportunità. Un soggetto può anche essere disposto a commettere un reato ma è la sua percezione di 'farla franca' a motivarlo nella scelta deviante ('è l'opportunità che fa l'uomo ladro').

Le teorie delle opportunità in breve assumono che:

- i reati commessi da individui disponibili a scelte devianti sono direttamente proporzionali all'aumentare delle opportunità criminali;
- individui non generalmente disposti a commettere un reato possono all'aumentare delle opportunità deviare verso scelte di tipo deviante.
- se rimuoviamo le opportunità criminali riduciamo la criminalità.

■ 16.2. La teoria dell'attività abituale.

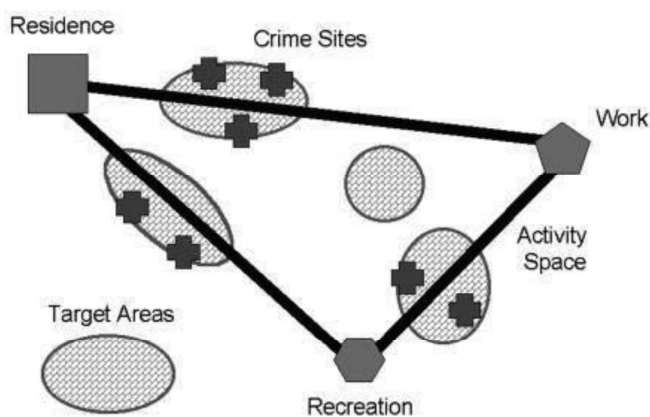
La **teoria dell'attività abituale** (*Routine activity*) elaborata da Cohen e Felson e successivamente ampliata da *Marcus Felson*, stabilisce che le condizioni del verificarsi di un reato derivano dalla convergenza nello spazio e nel tempo di tre fattori:

1. un **soggetto** disponibile e motivato,
2. un **obbiettivo** (*target*) disponibile (una persona vulnerabile o un bene non protetto),
3. l'assenza di **controlli** efficaci sul territorio (come, ad esempio, la mancanza di sorveglianza elettronica o di polizia sul territorio).

In base a tale impostazione fare prevenzione situazionale può voler dire identificare i luoghi dove il controllo della criminalità appare affievolito oppure dove esistono quantità di beni non protetti.

■ 16.3. La teoria del modello criminale.

Esiste poi la **teoria del modello criminale** (*crime pattern theory*) spiega il coinvolgimento nell'attività criminale attraverso lo studio della conformazione geografica dell'ambiente, e quindi attraverso lo studio della distribuzione spaziale delle attività criminali. Questa prospettiva che fa da sfondo alla cd. *prevenzione ambientale* prende in considerazione i 'nodi' (le stazioni, le fermate degli autobus, il dislocamento delle abitazioni pubbliche, delle scuole, dei luoghi di svago, eccetera), i 'percorsi' urbani (*paths*) che portano gli individui a spostarsi ai margini (*edges*) delle aree, di lavoro, scolastiche, ricreative, frequentate da soggetti che spesso non si conoscono.



■ 16.4. Le teorie ambientali.

Le *teorie ambientali* prendono in considerazione le aree a più intensa attività criminale in modo da poter razionalizzare percorsi e spostamenti urbani a più basso livello di probabilità di vittimizzazione. Il grafico precedente mostra i luoghi a maggiore vulnerabilità (*target areas*) nei luoghi di lavoro, ricreativi, a partire dai luoghi dove si ritengono risiedono il maggior numero di autori di reato (*residence*), luoghi attorno ai quali esiste una sorta di anello di sicurezza (*buffer zone*), determinato dal fatto che i potenziali autori di reato non desiderano commettere reati in luoghi troppo vicini alle proprie abitazioni, atteggiamento questo che sembra contraddire una famosa legge, nota come *legge di decadimento* (*distance-decay law*) secondo la quale all'interno di un determinato spazio urbano i luoghi di massima criminalità decrescono all'aumentare della loro distanza dai quartieri di residenza dei potenziali autori (ovverosia tendono a concentrarsi in aree limitrofe alle aree di residenza degli autori di reato). Pur tuttavia tale legge ammette l'eccezione secondo la quale col progredire della carriera criminale il tempo impiegato per gli spostamenti aumenta e l'area di attività predatoria si allarga (così come evidenziato da due grandi studiosi di criminologia ambientale *Paul Brantingham* e *Patricia Brantingham*).

Questa ipotesi teorica analizza attraverso l'utilizzazione di modelli geografici le caratteristiche dei luoghi urbani, del flusso di persone attraverso le ore del giorno, lo studio delle vie di fuga (ovverosia della vicinanza di arterie di comunicazione tra le varie aree della città che facilita la commissione di reati aumentando la percezione da parte dell'aggressore di un più elevato grado di sicurezza) e predispone strategie di intervento basate ad esempio sulla razionalizzazione del controllo effettuato da forze di polizia e sistemi di sorveglianza in punti strategici.

17. Scelta razionale e Prevenzione situazionale.

La **teoria della scelta razionale** (*rational choice theory*) ritiene similmente che la scelta di commettere un reato sia frutto della scelta di un agente razionale che predetermina costi e benefici dell'attività deviante. Allorquando i benefici sono maggiori di costi (in principal modo dal rischio rappresentato dalla percezione del costo di essere identificato e processato) si attiva la disponibilità individuale a commettere reati. Anche in questo ambito l'accento è posto sullo studio delle modalità del reato, del tempo e delle circostanze in cui si è verificato, così come dalla analisi dei livelli di protezione e di controllo esistenti sul luogo del reato.

I teorici della prevenzione situazionale sostengono quindi che per combattere la criminalità (ma non solo) non si debba far altro che incrementare gli ostacoli e diminuire le opportunità. Ad esempio, la ricerca mostra come la detossificazione del gas ad uso domestico abbia portato ad un sensibile diminuzione dei tassi di suicidio oppure come la differenza nella limitazione della vendita di armi da fuoco e quindi della loro disponibilità (che è una variabile situazionale) spieghi la differenza di tassi tra Stati Uniti e Regno Unito nei tassi di omicidio. Insomma, la lotta alle criminalità si fa per i situazionisti sul fronte della limitazione delle disponibilità e di altre strategie come elencate nelle tabelle successive. Ogni discorso relativo a cause profonde della criminalità è, si sostiene, incerto, nebuloso, di scarsa applicabilità e quindi in effettivo.

■ 17.1. Le strategie situazionali.

I teorici della prevenzione situazionale ritengono quindi che le *strategie situazionali per ridurre la criminalità* devono essere finalizzate a:

1. incrementare le difficoltà di realizzazione del reato (*increase the effort*);
2. aumentare i rischi di essere identificato (*increase the risks*);
3. ridurre la remuneratività dei beni (*reduce the rewards*);
4. ridurre la disponibilità individuale di mezzi che possano facilitare la commissione di un reato (*reduce provocations*);
5. eliminare le giustificazioni/scuse (*remove excuses*).

Tra le tecniche tese a *incrementare le difficoltà di realizzazione del reato* vi sono tutte quelle strategie volte a proteggere il bene (come l'utilizzazione di serrature, di specchi antirapina, di allarmi), di accessi controllati (come l'utilizzazione di carte elettroniche e di codici per accedere alla disponibilità di telefono), di controlli all'uscita (controllo di biglietti, di borse e documenti), di riduzione di possibili vie di fuga per l'autore di